BUR
Rizzoli

Gino Cecchettin

Cara Giulia

Quello che ho imparato da mia figlia

con Marco Franzoso

Edizione aggiornata

BUR Rizzoli saggi

Pubblicato per

BUR Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19362-7

Prima edizione Rizzoli: 2024
Prima edizione BUR Saggi: aprile 2025

I versi citati a p. 13 sono tratti dal *Profeta* di Khalil Gibran.
Illustrazioni di Giulia Cecchettin.

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it /RizzoliLibri @BUR_Rizzoli @rizzolilibri

Cara Giulia, un anno senza di te

Cara Giulia,

è passato un anno. Un anno incredibile, irreale, carico di eventi che mai avrei pensato di vivere. Un anno in cui il tempo ha assunto una strana consistenza, come se si fosse allungato e ristretto contemporaneamente, in cui ogni giorno è stato un alternarsi di emozioni vertiginose e di silenzi assordanti.

Se ora esiste un libro che racconta di te, della nostra storia, è perché hai lasciato un segno che non si cancella. Mi hanno chiesto di scrivere una prefazione per una nuova edizione, e così eccomi qui, nel cuore della notte, a cercare di mettere ordine tra i pensieri. Ma come si racconta un anno senza di te? Come si spiega il vuoto e, insieme, la forza che mi hai lasciato?

Le mie giornate sono fatte di momenti che scorrono veloci, perché sono immerso in mille cose da fare. Il lavoro mi trascina, mi dà soddisfazione, ma a questo si è aggiunto un altro lavoro, quello della Fondazione che

porta il tuo nome. Stiamo cercando di salvare quante più vite possibili, di portare in giro per l'Italia un po' di quella luce che tu avevi dentro. Ci sono persone che mi fermano, che vogliono raccontarmi le loro storie, che mi stringono una mano come se potessi donare loro un conforto che spesso non so nemmeno dove trovare per me stesso.

Poi ci sono le notti, come questa in cui sto scrivendo. Una volta mi sono svegliato di soprassalto alle quattro, dopo un sogno strano. Tu eri lì, mi raccontavi di esserti sentita male durante una maratona: eri in ospedale e, con la tua solita precisione, mi spiegavi il processo fisiologico che ti aveva portato a non poter più respirare. Giulia, ti rendi conto? Ne parlavi con la naturalezza con cui spiegavi un teorema di matematica. E io ascoltavo, immobile, sapendo già la fine della storia, ma incapace di accettarla.

Anche le piccole cose mi riportano a te. L'altro giorno, rovistando tra i vestiti, ho trovato una felpa di Davide. Gli sta larghissima. L'ho indossata io e ho fatto fatica ad entrarci. Ho riso tra me e me, immaginando la tua smorfia divertita, il tuo «Carino!» pronunciato con quel tono tutto tuo. Davide è cresciuto, è più alto di me ormai, ma sempre magrissimo. E tu? Ci stai guardando, vero?

Le giornate passano così, con te sempre nei miei pensieri. Ma la sensazione della tua assenza si fa più acuta quando meno me lo aspetto. Come quella volta, durante una presentazione del libro, in cui in fondo alla

sala ho visto una ragazza con una salopette, la maglietta bianca, i capelli raccolti come li portavi tu. Il cuore ha perso un colpo. Per un attimo ho creduto fossi lì.

Sai, in questi mesi ho avuto modo di incontrare tante persone. Ho conosciuto anche cantanti, attori, politici, personaggi che prima consideravo inarrivabili, dei miti. Tutti mi hanno arricchito e dato forza. Eppure, ogni volta che suona il telefono il numero che più vorrei vedere è il tuo.

E poi ci sono le lettere. Centinaia. Non riesco a leggerle tutte perché purtroppo il tempo non basta mai, ma so che dentro ci sono parole preziose. Alcune mamme dei tuoi compagni mi stanno aiutando, ed è commovente vedere quante persone ti vogliono bene. Eppure, Giulia, quello che più mi strazia è il pensiero che tu, con tutto il tuo dolore, continuavi a sorridere. Io credevo fosse felicità, ma ora mi chiedo: lo era davvero? E perché non mi hai mai detto nulla? Perché non hai mai chiesto aiuto a papà?

Forse non avrei potuto salvarti, ma avrei voluto almeno provare. E questa è la mia ferita più grande.

Ma la tua luce continua a risplendere. I tuoi ex compagni del Tito Livio hanno preso a cuore il progetto del comitato giovanile della Fondazione. Si stanno organizzando, stanno elaborando progetti, si stanno strutturando come una vera associazione. Vogliono portare la tua voce in ogni scuola, in ogni angolo d'Italia. E questo, Giulia, è forse il regalo più bello che potevi lasciarci.

C'è un'altra cosa che non ti ho detto: ho parlato con il papa. Io, che ho sempre fatto fatica ad andare in chiesa, al telefono con il papa. Mi vedi? Lo so che stai ridendo! Mi ha chiesto di pregare per lui. Puoi immaginare la scena? Papà che prega per il papa! Gli ho detto che lo avrei fatto, a modo mio. E lui mi ha risposto: «Ognuno prega a modo suo».

Ci sono tante cose che faccio ogni giorno, ma non mi pesano. Ogni tanto scherzo con gli amici dicendo: «Passate una giornata con me e vediamo se riuscite a reggere il ritmo!». Ma questa parte non la metto nel libro.

La tua camera è ancora lì, intatta. Un santuario di ricordi che non riesco ad affrontare fino in fondo. L'altro giorno avevo bisogno di sentirti vicina e ho annusato il tuo cuscino. Per un attimo mi è sembrato di sentire ancora il profumo dei tuoi capelli. Forse era solo la mia immaginazione, però mi sono sentito bene, anche se un po' addolorato di non poterti dare un vero abbraccio.

E poi ci sono incontri che mi scuotono l'anima. Come quella ragazza, Lara, che mi ha fermato su un aereo e mi ha detto: «Grazie a quello che state facendo, io sono ancora viva». O il ragazzo che mi ha scritto per dirmi che ha capito di essere in una relazione tossica e che ora sa che l'amore non è possesso, ma condivisione.

Giulia, tu stai ancora cambiando il mondo.

Sai, questo anno senza di te è stato un anno di dolore, ma anche di trasformazione. È stato come scalare una montagna: più salgo, più l'aria si fa rarefatta, più sento la fatica, più tocco qualcosa che somiglia alla verità.

E se oggi ho la forza di portare avanti il tuo messaggio, di combattere la violenza di genere, di insegnare agli uomini a non avere paura della propria parte più autentica, più vulnerabile, più umana, è perché tu sei la mia energia. Non una semplice pila, ma un reattore nucleare.

E allora vado avanti, anche se mi manchi ogni giorno di più.

Tuo papà.

Marzo 2025